

TERZO STAGE DI AUTOFORMAZIONE OE
ROSILINA MARE maggio 2018

Alessandro B.

Il weekend sarà per me corto perché domenica devo essere a casa ma questo “contrattempo” non mi disturba, anzi mi riconduce ad una dimensione di ricerca d’equilibrio tra tantissimi aspetti della vita, infine del benessere. Esagerando un po’, direi che l’intera esistenza può essere interpretata come una via che si snoda tra elementi in relazione tra loro e che occorre gestire in modo da non “rompere” mai del tutto con ciascuno di essi – finché non occorre proprio farlo...

Le sensazioni che provo già nel viaggio d’andata sono di estrema tranquillità, che poi mi seguirà nelle varie esperienze: a cena, nelle chiacchierate e nei confronti, nella gita, durante le attività. Un’atmosfera favorevole, non giudicante e di grande benessere. Il gruppo è molto ben assortito ed equilibrato, appunto.

Appunti/ commenti alle foto:



Prodotto di cultura: tre pali relativamente innocui che ordinano e orientano. Non voglio giudicare ma m’interrogo sul valore educativo su un insieme di elementi che mi sembrano meno innocui di quanto appaia a prima vista.

Riflessioni “locali” - il luogo suggerisce, stimola, facilita l’insorgere di percezioni e pensieri legati alle sue apparenze - ed anche il punto di vista incide. Vedere dall’altro mostra meglio le relazioni d’insieme, in questo caso i rapporti tra navigazione in un tratto di fiume che sfocia al mare: quanti incontri!





Per ricordare i lavori creativi di gruppo scelgo l'immagine dell'incontro, anche se non vi ho partecipato personalmente, perché mi pare una dimensione-chiave nell'Outdoor. In breve: come, quando e quali indicazioni fornisce l'adulto dà il senso della formazione, e questo è particolarmente forte dove gli stimoli sono infiniti. Risulta insomma fondamentale trovare

un "punto d'incontro"!

Ritorno con Cecilia, alla sua prima esperienza con noi. Durante il viaggio esprime il suo entusiasmo contagioso. Anche la chiusura è molto positiva, benché l'esperienza è per noi un po' troncata.

Alla prossima, Alessandro ;-]

Antonio D.

L'incontro con il Gruppo di Ricerca e Formazione sull'Outdoor education quest'anno fissato a Rosolina è stato come tutti gli anni un importante momento di condivisione esperienziale e riflessiva sul tema grazie ai diversi punti di vista che compongono il gruppo. Vorrei poter affrontare la mia esperienza e riflessione a partire dalla problematizzazione di due parole ricorrenti: natura e socialità.

Con la prima parola ci si riferisce spesso ad ambienti non urbani, poco o non affatto antropici, (Alessandro forse direbbe “Wilderness”, dopo aver fatto in parte le mie stesse critiche) ovvero ambienti in cui le “leggi naturali” fanno il loro corso senza l’intervento dell’uomo. Il rischio di etichettare un ambiente come “naturale” è quello di dimenticare che il soggetto che guarda il mondo è sempre un soggetto socializzato, il suo è sempre uno sguardo che naturalizza il sociale che l’ha prodotto in quanto soggetto. Per non farla troppo complicata, la foto di Alessandro che a



sua volta fotografa dei tronchi significati da qualcun altro come pali di una porta di calcio, mi sembra una metafora emblematica.

Un altro esempio, di questa contraddizione può essere il racconto di Lucia sulla ripopolazione dei fiumi da parte di pesci autoctoni per mantenere lo “stato di natura” attraverso interventi biotecnologici mirati. La prima considerazione è dunque provocatoriamente di dire che *la natura non esiste*, e che la valorizzazione e la protezione dell’ambiente in cui viviamo ricade sotto scelte etiche, politiche¹ e sociali, qualunque ambiente sia e con qualsiasi tipo d’intervento. Questo porta inevitabilmente alla seconda parola: socialità, e alla seconda considerazione provocatoria (tranquilli non parlerò della frega dei pesci): nessun ambiente può essere etichettato come non sociale. Una ovvietà forse, ma se declinata da chi lavora in campo pedagogico, può assumere un importante significato, perché si delinea che ogni ambiente è pedagogicamente rilevante. Leggendo i lavori l’etnografo Pierre Clusters si potrebbe, ad esempio dire che l’amazzonia è un ambiente sociale per i Tupi-Guarani tanto quanto New York lo è per gli abitanti della metropoli. A partire

¹ A tal proposito vi segnalo una bellissima battaglia ambientale (vinta) nel centro di Roma per ottenere l’apertura di parco pubblico, dove un lago (ex snia) come fosse un soggetto politico ha impedito una speculazione edilizia. Una storia molto bella perché ha coinvolto tutti gli abitanti del quartiere comprese le scuole, ed è narrata da queste due canzoni https://www.youtube.com/watch?v=Dcb_Thrq2P8 e <https://www.youtube.com/watch?v=FnTtuDTM6IY&list=RDFnTtuDTM6IY&t=1>. Questo per problematizzare ancora di più il concetto di natura con un sottile riferimento al lavoro di Bruno Latour sulla politica della natura.

da questa considerazione la mia esperienza di Rosolina, su un piano più esistenziale, mi ha aiutato ad interrogare il mio immaginario sui paesaggi di laguna e marini (paesaggisticamente lontani da quelli in cui sono cresciuto). Con l'esplorazione in bici delle valli da pesca e con lo sfondo delle casette presenti nelle sole lagunari, infatti, mi ha particolarmente suggestionato la possibilità di rapporti sociali (dunque anche educativi) in questi paesaggi apparentemente privi di socialità.

La sperimentazione e l'esplorazione di nuovi paesaggi e ambienti credo possa aprire oltre che a nuovi processi relazionali anche ad aiutare sul piano educativo a non girarci dall'altra parte quando sussistono delle scelte politiche (di non fare dunque come nella foto), ma anche di cogliere la nostra presenza nel paesaggio stesso, fino ad affermare che noi stessi siamo paesaggio, proprio come un quadro di Cézanne o l'opera di land art della polaroid del gruppo di Francesca.



Corrado B.

Mi aspettavo più presenza di sabbia e di mani, mi dicevo Rosolina appunto è al mare, e al solito sono stato smentito dall'esperienza, che ha invece a mio avviso esplorato l'esperienza del attraversare in bici un contesto fortemente naturale, e la spiaggia con linguaggi e suggestioni ludiche, creative, e di dinamiche di piccolo gruppo.

Esplorare in bici

A me piace in generale l'educazione all'aperto, perché è anche una educazione sfidante. E la bici lo è in essenza. Andare in bici in gruppo mi piace pure perché esige molta progettazione e competenza, delle qualità che sono soprattutto di processo, per cui non c'è bisogno di una laurea per accompagnare in bici dunque

in Italia, ma chi lo sa fare bene, con bambini e ragazzi, ha sovente un curriculum molto interessante. Attraversare contesti naturali in bici sappiamo bene sia una categoria di esperienza molto diversa dal camminare. In bici si è sempre più veloci che a piedi (in questo forse più adatta ai millenials che il camminare che viene sempre più avvertito come noia), accadono più cose, a volte imprevisti (il manubrio può ad esempio decidere di rendersi indipendente dalla ruota aumentando così il tasso di difficoltà). Anche per questi motivi tra gli altri si aprono sfide, per i ciclo conduttori, (gli insegnanti potrebbero esserlo?) specifiche dal punto di vista educativo: come garantire una esperienza avvincente, come tenere e motivare senza riempire di troppe parole l'esperienza il gruppo (i silenzi ed i suoni delle valli , il nostro respiro, la luce ed il vento sono stati potenti comunicazioni), come mantenere una sufficiente sicurezza (salire e scendere da uno sterrato, stare in equilibrio su un argine, fotografare o meno quanto si vive rimanendo a volte indietro...), quale mediazione operare tra tempo disponibile, pianificazione del percorso e rimodulazione in base all'esperienza di fatto in essere (la gestione della fatica e delle comunicazioni...).

la spiaggia

La sabbia mi intriga moltissimo, sono un paio di anni che la sto studiando ed introducendo nei servizi dell'infanzia, una gran passione. Mentre si fa un gran parlare di scuola al mare da un po' di tempo in qua, e in Italia siamo da questo punto di vista piuttosto ben forniti, mi sembra si stia riflettendo meno su questa categoria di esperienza dal punto di vista educativo, correndo talvolta frettolosamente dai significati dell'esperienza spiaggia alla diciamo didattica della spiaggia. Riflettevo così durante l'esperienza della land art, nel nostro catamarano, a come si fa a valorizzare questo contesto dal punto di vista formativo, così connotato da tempo libero e vacanze, in mezzo ad ombrelloni giochi strutturati in grande evidenza, persone che sono lì per svago? Le dune di sabbia hanno lasciato il passo ai tronchi, alle conchiglie, ai granchi, alle corde. Tutto bene certo. Ma erano dune maestose di sabbia, e di una sabbia grigio chiaro finissima, che si attaccava in modo adesivo addosso, che non abbiamo toccato, manipolato. Le nostre mani, le nostre menti sono andate alla ricerca - decisamente adulta - del grande, solo dopo dei dettagli. Così il nostro gioco, costruttivo e simbolico, è partito mandala per trasformarsi in un catamarano, peraltro abbastanza lontano dal mare. Il mare:

un mare basso, che non abbiamo poi toccato: ma era poi freddo? era basso davvero? prendevamo freddo, e poi come ci asciugavamo...

Il work shop residenziale, ancora una volta, mi è servito molto - dal punto di vista metodologico - per riscoprire in me suggestioni, per condividere percorsi di ricerca e di formazione, per sondare il mio e altrui convergere di opinioni, idee, interessi. Mi trovo molto a mio agio, e mi sembra notevolissimo questo, poter agire in un contesto molto informale, di sospensione del giudizio, di attese fluttuanti ed in parte dipendenti dalla dinamica unica che nasce in quel momento ed in quel contesto, a partire da un programma sanamente essenziale. Quanto mi serve oggi professionalmente ritrovare momenti di incontro e scambio che passano con fluidità dalla coppia, al piccolo gruppo, che si accendono soprattutto a partire dagli interessi e dalle domande individuali.

Da qui è scaturita pian piano l'idea davvero euristica di fondare in futuro ancora di più la prospettiva che il work shop residenziale può incrementare, immaginando di progettare per poi analizzare metodologicamente questo strumento formativo, facendo incontrare e convivere nei prossimi work shop residenziali il gruppo odierno con gruppi di insegnanti.

A me piacciono molto i diritti naturali di Gianfranco Zavalloni, che abbiamo scherzandoci su molto richiamato tra un caffè ed una camminata. Ce n'è uno di diritti che per me li riassume tutti, ed è il diritto a rigenerare. Ecco perché questo il work shop residenziale all'aperto mi piace, e lo trovo utilissimo. È perché mi aiuta a esercitare il mio ed il nostro diritto a rigenerarmi, a rigenerarci. Insomma noi abbiamo a mio parere, sempre, il diritto a generare ancora e ancora nuovi sentieri, nuove motivazioni. stando fuori succede sovente che la rigenerazione accada, e mica con rivoluzione copernicana; semplicemente avviene ritirando fuori e riprovando pensieri e motivazioni antiche, che di fatto così noi rigeneriamo, con noi, e attraverso di noi.

Dina G.

È il terzo appuntamento del gruppo. Dopo la montagna ora il mare con la sua laguna.

Questo attraversar paesaggi diversi, per me, è un'opportunità altra per un viaggio sempre nuovo dentro a qualcosa. Dalla dimensione personale fino a quella professionale; da quella naturale a quella virtuale (anche se il cellulare e le sue app non si riescono ad abbandonare ma almeno se ne contiene l'uso); da quella emotiva-affettiva a quella cognitiva.

Sento - ad esempio nell'incontro al buio attorno al fuoco, nell'incontro sulla battigia per costruire un giardino zen - di coltivare il mio io ascoltando attivamente i sensi. In questi contesti ciascuno sente di potersi esprimere senza temere il giudizio altrui; si attivano rispecchiamenti e corrispondenze nelle attività pratiche esperite, che mi spingo a definirle pratiche filosofiche.

In una passeggiata, nell'andare in bicicletta, attorno ad un tavolo, insieme ormai a dei cari compagni di viaggio, mi accorgo di RIDISEGNARE un po' quella che sono facendolo in punta di piedi.

Che lusso andare in un posto e sentirlo come fosse la prima volta, spogliandosi dei condizionamenti e dei conformismi. A volte mi accorgo, nella velocità, che il pensiero rischia di staccarsi dal sentire, generando distanze emotive incolmabili. Del resto l'empatia o si coltiva o si perde. In questa esperienza tanto si rigenera.

Allora, quante volte nella mia vita ho incontrato la pigna del pino domestico e quella del pino marittimo: eppure qui sono riuscita a vederle, toccarle, annusarle come se le scopriassi per la prima volta. Ho tolto il superfluo per raccogliere l'essenziale tra curiosità e stupore. Così naturali nell'infanzia.

Quale era la magia? Una storia da ascoltare e un gruppo amabile di compagni e di compagne, accumulati dal desiderio di educazione lungo l'arco della vita e dal desiderio di un noi - che tiene insieme etica, estetica, riflessività, ricerca e deontologia.

E se devo riassumere con un'immagine tutta l'esperienza, la più appropriata è quella del raccogliere e raccogliersi. Così io attirata da una conchiglia, un sasso, uno stampino di plastica, due rametti restituiti dal mare sono il mio tesoro, che trova riparo in me ed io in esso.

Eliana P.

È trascorso più di un mese dall'esperienza fatta a Rosolina "Castelli di sabbia e non solo....." E basta chiudere gli occhi e farsi accarezzare dal vento che tutte le



sensazioni di quella esperienza riemergono.

Per non perdermi nel mare dei ricordi scelgo alcune parole chiave che affiorano e si adagiano, come relitti portati dal mare, sulla spiaggia del mio pensiero, e sono: accoglienza, limite, gruppo, ricordi.

Accoglienza: credo molto nel valore dell'accoglienza, soprattutto se non superficiale, predispone a lavorare, sperimentare in modo sereno. L'accoglienza avuta dal territorio di Rosolina è stata speciale;

ci ha permesso di creare un contenitore in cui poter immergersi nelle attività con sicurezza.

Limite: ho sperimentato, ancora una volta, la differenza ad organizzare esperienze in luoghi aperti rispetto a contesti più contenuti. In più qui c'era la bicicletta che permetteva di percorrere distanze più ampie. La prima domanda che mi sono posta è stata quella di quanti km poteva essere il percorso da fare in bicicletta, in modo anche da restare tutti insieme. Avevo potuto sperimentare il mio limite, il mio appunto. E quello degli altri? Ma era giusto prevedere di avere, durante il percorso, sempre il gruppo unito?

Gruppo: mi entusiasma fare le cose in gruppo; la possibilità di potersi confrontare è molto formativa. Ascoltare un diverso punto di vista fa riflettere, ti fa osservare punti a cui non avevi fatto attenzione. In gruppo la creatività si amplifica, basta guardare i lavori di land art fatti sulla spiaggia!

Ed è stato interessante osservare le diverse modalità e tempistiche di andare in bicicletta. Ad esempio: chi correva verso l'obiettivo (ma c'era un obiettivo?), chi andava lento e osservava tutto, chi aspettava il gruppo, chi pedalava in solitaria e chi parlava con chi aveva accanto...

Ricordi: grazie all'esperienza vissuta ho avuto la possibilità di fare un tuffo nel passato. Intanto quel titolo "Castelli di sabbia e non solo....." e ripenso ai tanti

castelli di sabbia fatti da bambina al mare, ma non con il secchiello e la paletta, ma con oggetti di fortuna trovati in casa o direttamente in spiaggia, che a seconda del gioco cambiavano la loro funzione; ad esempio una pentola poteva servire per fare la forma della torre, per trasportare l'acqua, per tenerci dentro un granchio o trasformarsi in un elmo per diventare il cavaliere del castello!!!!

Ed ora che sono adulta mi sono soprattutto focalizzata sul quel "e non solo...". Scoprendo le varie risorse che offre un ambiente marittimo.

Ho ritrovato il piacere di andare in bicicletta, che negli anni a Bologna avevo smarrito.

Il ricordo più sorprendente è emerso mentre pedalavo.... ad ogni pedalata, con lo sguardo che ammirava i vari paesaggi, mi sentivo sempre più serena e rilassata; è così che mi ritorna in mente il libro studiato per un esame dell'università "Ragazzi difficili..." di Piero Bertolini. Sono ricordi vivi, ho l'impressione che sia accaduto solo il giorno precedente. Giuro, che se qualcuno mi avesse chiesto di quel libro o dell'esame solo mezz'ora prima non gli avrei saputo dire quasi nulla, del resto sono passati tanti anni. Rifletto su quanto avesse ragione l'autore (che sperimentò, con i ragazzi del Beccaria, il campeggio mobile in bicicletta) quando indicava che una delle strategie valide per raggiungere, consolidare l'ottimismo esistenziale, sia quella di fare esperienze focalizzate sul bello, sulla costruzione di un senso estetico. Prevedendo percorsi che partono dal *bello naturale* (proprio come le esperienze fatte nelle nostre uscite per la ricerca in OE) per arrivare al *bello estetico*; esperienze che permettono anche la possibilità di educare con l'avventura! Credo proprio che rileggerò il testo, sicuramente con più consapevolezza.

Ripenso alla guida dell'orto botanico mentre ci spiegava del perché ci fossero piccole piante/arbusti che sbucavano, di tanto in tanto, nella spiaggia che per sua natura è arida.

In realtà sotto la sabbia ci sono i tronchi portati dal mare che producono, nel macerarsi, humus e così è possibile dare vita.

Non è così anche il lavoro educativo? Che a volte non si vede, non viene riconosciuto ma è in grado di fornire humus al soggetto?!

Roberto F.

L'esperienza outdoor di Rosolina è la terza tappa di una sorta di viaggio che stiamo portando avanti come Gruppo di Ricerca e Formazione sull'Outdoor education. Vivere direttamente l'esperienza del rapporto con un ambiente per quanto possibile naturale, nella semplicità dell'esplorazione e della scoperta, del gioco e della socialità, dei silenzi e delle attese, è una dimensione fisica ed esistenziale che produce molte risonanze interne.

Ciò che mi ha soprattutto "toccato" è lo sguardo che si perde nella vastità di una spiaggia dalla quale emergono relitti legnosi che sembrano contorcersi su sé stessi o assumere strane fisionomie appartenenti a un bestiario fantastico. Eravamo partiti per raccogliere vongole nella prospettiva di una spaghetтата serale, e abbiamo trovato pezzi di legno, oggetti vari capitati lì da chissà dove chissà come, con cui inventare installazioni dagli ambigui significati. Un po' come fanno i bambini che raccattano e poi, in qualche modo, realizzano improbabili assemblaggi a cui dare qualche provvisorio significato.



E poi il vento e il rumore del mare, che ti accompagnano nella vastità di uno spazio che se ti fermi a guardare e ad ascoltare, dopo un po' provoca una specie di "vertigine" in orizzontale.

Anche la bicicletta è stata la prima volta nel nostro percorso. Amo tanto la bicicletta quanto camminare; mi piacerebbe ragionare sulle differenze tra il passo e la pedalata. Che cosa consente un'esperienza e non l'altra o viceversa. La socialità del cammino e la socialità della bici hanno ritmi e relazioni diverse, sviluppano sguardi e sensazioni diverse. E gli imprevisti, come nel caso della bici di Corrado,

che si rompe e allora si bussa alla prima porta e si chiede aiuto, incontrando strani personaggi...

Penso a quanto siano formativi gli imprevisti, i piccoli incidenti, tutto ciò che interviene all'insaputa di tutti a rompere l'andamento di un programma. I bambini non vengono più educati all'insicurezza e a far fronte all'imprevisto, piccole cose ma di fronte alle quali è necessario chiedere aiuto a...qualcuno, ingegnarsi a trovare una soluzione per venirne fuori. E poi parliamo tanto di "resilienza", appunto: parliamo.



Mi piace l'alternanza di socialità e solitudine: la possibilità di essere in compagnia in un percorso e al tempo stesso di staccarsi ed essere solo, ma sapendo che gli altri ci sono. Il gruppo dà la possibilità ad ognuno di trovare il proprio passo/pedalata, di ascoltare e osservare, di raccogliere immagini, e di arrivare. Ci si accorge di come l'orologio sia anacronistico, che detto così suona come un ossimoro (questo si sarebbe un bel gioco: inventare orologi anacronistici). Non che il tempo non abbia senso, ma ne ha uno diverso: si dilata, si espande come lo spazio.

Una presenza estranea, che nemmeno abbiamo visto ma abbiamo avvertito, la notte sulla spiaggia, ci ha fatto spegnere brutalmente il fuoco intorno al quale stavamo, ognuno e tutti, in un tempo che sembrava non avere scadenza. E in attimo si è fatto buio.
